

ABSTRACT

Il Report Finale fornisce una panoramica della recente dinamica dell'economia regionale e del suo mercato del lavoro nel 2022, ponendo particolare enfasi alle ripercussioni della crisi pandemica e, nello specifico, agli effetti recessivi determinati dalle misure di contenimento della diffusione del virus.

Il primo capitolo, che si basa su elaborazioni statistiche di dati forniti da Istat nel suo datawarehouse online "I.stat, offre una visione complessiva dell'andamento dell'economia regionale e dell'impatto della crisi pandemica nell'economia regionale e nazionale. Il paragrafo 1.1 illustra la dinamica del PIL e le sue componenti. I paragrafi 1.2 e 1.3 mostrano i risvolti delle misure restrittive legate all'emergenza sanitaria sull'offerta di lavoro a vari livelli territoriali (regionale, provinciale e comunale), mentre il paragrafo 1.4 illustra le recenti statistiche dal lato della domanda di lavoro. I paragrafi che seguono riportano infine delle statistiche su specifici temi che interessano il mercato del lavoro nazionale e regionale: i divari retributivi orari (paragrafo 1.5), il part-time involontario (paragrafo 1.6), i NEET e l'accesso dei giovani al mercato del lavoro (paragrafo 1.7). Il capitolo si chiude con una ricca appendice statistica (paragrafo 1.8). Dal Capitolo 1 emerge che la regione Marche ha subito, in generale, un minore impatto recessivo della pandemia nella sua economia nel 2020 e ha registrato una ripresa più marcata nel 2021. Ciò ha comportato, in diversi casi, dei trend migliori nel mercato del lavoro regionale rispetto a quelli degli altri territori presi in esame. All'interno del territorio regionale, sembrano state più colpite economicamente dalle misure di contenimento del virus le province di Fermo e Macerata, mentre appaiono spesso in miglioramento nel periodo 2019-2022 le province di Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino. Il mercato del lavoro dei comuni marchigiani si contraddistingue per una diffusa rilevanza del settore della manifattura, seguito da quelli del commercio e dei trasporti. Infine, la regione Marche sembra beneficiare meno dell'incremento delle retribuzioni orarie avvenuto nel periodo 2019-2020, tuttavia registra, a seguito della pandemia, una netta diminuzione del fenomeno dei NEET, ovvero dei livelli di part-time involontario inferiori rispetto al dato nazionale o di macroarea.

Il secondo capitolo del rapporto esamina i flussi delle attivazioni, delle trasformazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro, e le risultanti variazioni delle posizioni lavorative utilizzando i dati delle Comunicazioni Obbligatorie registrate nel Sistema Informativo Lavoro della Regione Marche. Il paragrafo 2.1 studia i flussi di lavoro e i saldi dei rapporti di lavoro. L'andamento del mercato del lavoro regionale nel 2022 è stato caratterizzato da una ripresa dell'occupazione, registrando un saldo positivo pari a 11.623 unità, con una movimentazione (attivazioni e cessazioni) tornate a livelli superiori al 2021. Nonostante le incertezze derivanti dalla guerra in Ucraina e il rialzo dei prezzi dei beni energetici, la variazione dell'occupazione regionale si è mantenuta positiva nel primo semestre 2022, mentre nel secondo semestre 2022 l'andamento occupazionale della regione mostra un rallentamento a partire da luglio, con eccezione del mese di agosto, e si indebolisce ulteriormente rispetto alla prima metà dell'anno. Il paragrafo 2.2. si concentra sui flussi di lavoro dipendente, identificando le principali dinamiche di settore, per tipologia di contratto e orario di lavoro, professione e l'andamento delle cessazioni. **L'andamento per tipo di contratto dei flussi di lavoro e delle posizioni dipendenti nel 2022 pone in evidenza una maggiore incidenza del lavoro a tempo indeterminato, in controtendenza rispetto al 2021, in cui si era registrata una crescita significativa del lavoro a tempo determinato, fenomeno che può essere spiegato dalla ripresa delle attività economiche precedentemente sospese o ridotte nei periodi di lockdown derivanti dall'emergenza sanitaria. I contratti a tempo determinato, i cui flussi per consistenza sono pari circa a 2/3 delle attivazioni in regione nel 2022, hanno registrato un saldo negativo su base annuale riconducibile ad un aumento dei flussi di ingresso (7% in più rispetto al 2021) nettamente inferiore rispetto alla crescita delle cessazioni (9,2%).** L'industria in senso stretto ha registrato una sostanziale stazionarietà delle assunzioni rispetto al 2021, registrando una crescita del 0,27% - superiore alla media regionale (+4,7%), mentre il settore regionale delle costruzioni registra

un rallentamento nel ciclo economico di crescita, iniziato nel 2021, spiegabile alla luce della riduzione e/o eliminazione degli incentivi pubblici messi in campo per la riqualificazione edilizia nel 2021. Le altre attività dei servizi nel 2022 hanno fatto registrare una espansione delle assunzioni, cresciute del 6,4% superiore alla media regionale, con un cambiamento qualitativo della composizione delle posizioni dipendenti in questo macrosettore. Nel 2022 si registra una diminuzione delle posizioni dipendenti in larga parte nei servizi pubblici (istruzione, amministrazione pubblica, sanità e servizi sociali) ed una espansione nei servizi di alloggio e ristorazione, attività professionali, scientifiche e tecniche e servizi di informazione e comunicazione. **Rispetto alla tipologia di orario, nel corso del 2022 i rapporti dipendenti full-time hanno registrato una crescita più sostenuta dei flussi di quanto rilevato nel tempo parziale (9,1% le attivazioni dei full time a fronte del 5,2% di nuovi contratti part-time).** Nel 2022 il mix della composizione delle professioni vede una riduzione delle professioni non qualificate a vantaggio delle professioni più qualificate, registrando un'inversione di tendenza rispetto alla dinamica del 2021.

I flussi di lavoro intermittente e parasubordinato sono discussi rispettivamente nei paragrafi 2.3 e 2.4. **Nel 2022 le attivazioni dei rapporti di lavoro intermittente crescono del 9%, in particolare nel settore di altri servizi (+18%) e nel settore turistico (7%). I flussi di lavoro "parasubordinato" nell'economia regionale rappresentano una quota marginale della domanda di lavoro regionale e sono sostanzialmente stabili, mostrando una sostanziale stagnazione a partire dal 2018 con attivazioni attorno alle 8 mila unità.**

La seconda parte del capitolo 2 è dedicata agli effetti economici prodotti dall'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro regionale. Il paragrafo 2.5 mette in luce le caratteristiche dei lavoratori più colpiti dalla pandemia Covid-19. La distinzione per genere evidenzia uno svantaggio della componente femminile sul mercato del lavoro, a fronte di una maggiore dinamicità della componente maschile, confermando il carattere della *she-cession* dovuta alla pandemia Covid-19, con un peggioramento dei differenziali di genere. La categoria dei giovani, dopo aver subito in modo marcato le conseguenze dell'emergenza sanitaria nei primi mesi dell'emergenza sanitaria recupera quote occupazionali con maggiore dinamicità nei mesi di maggio-giugno-luglio 2021 e 2022.

Il paragrafo 2.6 identifica le caratteristiche dei percorsi di transizione dei lavoratori che hanno perso il lavoro durante la pandemia. **Il 27,2% dei lavoratori che hanno perso il lavoro tra febbraio 2020 e aprile 2021 non trova più un'occupazione sul mercato del lavoro al 31 dicembre 2021.** Poco più di un quarto (26,8%) dei lavoratori rientra in modo permanente, con una posizione lavorativa in essere al 31 dicembre 2022. **Tuttavia, una quota molto ampia di lavoratori (46%) rientra esclusivamente in modo temporaneo, con un contratto di lavoro temporaneo, che termina prima del 31 dicembre 2022.**

Non emerge alcuna differenza di genere significativa nei tassi di reinserimento tra uomo e donna, mentre la componente giovanile dei lavoratori presenta una maggiore capacità di reazione alla crisi pandemica: i lavoratori under35 presentano minori difficoltà di reinserimento, rimanendo inattivi solo nel 22,8% dei casi, a fronte del 30,7% dei lavoratori over35. I lavoratori di nazionalità italiana hanno una maggiore capacità di reinserimento rispetto ai cittadini di nazionalità straniera.